

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**51° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 2003**

---

**Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Audizione della Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 15 e passim	ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAI . . . . .	Pag. 6, 12, 14
CARRA (Margherita-DL-L'Ulivo), deputato . . . . .	17	CATTANEO dott. Flavio, direttore generale della RAI . . . . .	9, 11, 12 e passim
LANDOLFI (Alleanza Nazionale), deputato . . . . .	19	RUMI prof. Giorgio, consigliere di amministrazione della RAI . . . . .	16
PECORARO SCANIO (Misto-Verdi-U), deputato . . . . .	11	PETRONI prof. Angelo, consigliere di amministrazione della RAI . . . . .	14, 15
FALOMI (Dem. Sin-L'Ulivo), senatore . . . . .	15		
GIORDANO (RC), senatore . . . . .	15, 18, 19		
BALBONI (Alleanza Nazionale), senatore . . . . .	18, 19		
PESSINA (Forza Italia), senatore . . . . .	16		

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.*

*Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo, ed i consiglieri di amministrazione, professor Francesco Alberoni, professor Angelo Maria Petroni e professor Giorgio Rumi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

**Audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente, del Direttore generale e del Consiglio di amministrazione della RAI. Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per la partecipazione.

Prima di procedere all'audizione, sento il dovere, alla presenza dei vertici della RAI, di esprimere di nuovo in questa sede la riprovazione più netta e la mia umiliata preoccupazione per l'espressione di razzismo antisemita rivolta contro Clemente Mimun in una scritta all'interno dell'edificio in cui ha sede il TG1. La cronaca e le analisi ci dicono che non possiamo permetterci distrazioni. Purtroppo, in Europa, registriamo una ripresa virulenta di atteggiamenti e atti contro gli ebrei. La denuncia e il contrasto devono essere forti e non rituali. Anche nei confronti di manifestazioni che pretendono di essere innocenti, come l'uso della parola «razza» o la reintroduzione nel lessico della espressione «razza ebraica».

L'audizione di oggi e la discussione che ne seguirà sono di importanza essenziale per questa Commissione, per il fondamento stesso della sua funzione che è quella di vigilare sul servizio pubblico radiotelevisivo. Esamineremo oggi la vicenda della trasmissione «RaiOt», che sarebbe giunta comunque alla nostra attenzione. Da parte sua, il Consiglio di amministrazione della RAI, nella riunione del 18 novembre scorso, contestualmente alle decisioni concernenti la suddetta trasmissione, ha comunque stabilito di trasmettere a questa Commissione copia della puntata di «RaiOt» – prima ed unica – andata in onda domenica 16 novembre e ha dichiarato la sua disponibilità ad essere ascoltato sull'argomento. Una disponibilità che, certo, non poteva essere da noi trascurata. Se diamo seguito ad essa solo oggi è a causa di un obbligante impegno internazionale della presidente Annunziata che l'ha tenuta lontano dall'Italia per tutta la settimana precedente. Nell'intervallo di tempo trascorso la stessa Presidente ci ha trasmesso un suo scambio di lettere con il Direttore generale seguito alle decisioni del Consiglio di amministrazione, che è disponibile per chi ne volesse prendere visione.

Il caso in questione coinvolge la libertà di espressione e l'esercizio della responsabilità: i due pilastri sui quali poggia ogni sistema dell'informazione e della comunicazione compatibile con i principi liberali e democratici, oltre che con la sensibilità diffusa certamente in questa parte del mondo ma – penso – ormai ovunque. L'informazione e la comunicazione assicurate da un servizio pubblico devono *a fortiori* salvaguardare la solidità di questi pilastri più di chiunque altro.

Non è la prima volta che dobbiamo affrontare casi del genere. Cominciammo con Biagi e Santoro. Il caso di Biagi è stato chiuso con una transazione fra le parti. Non potevamo fare altro che prenderne atto. Ma è per me evidente che chiudere un caso è diverso dal risolverlo. Il caso di Santoro ha avuto una lunga parentesi giudiziaria per decisione delle parti; parentesi che di per sé inibisce ulteriori interventi istituzionali. Una volta conclusa quella parentesi torna ad essere nostro dovere chiedere e ottenere risposte conclusive che ricostituiscano pienamente i principi della libertà di espressione e dell'esercizio della responsabilità dai quali dipende anche il pluralismo.

Più recentemente si sono aggiunti altri casi: quello della trasmissione «Cyrano», per il quale ho concluso il lavoro istruttorio che mi è stato affidato e sono pronto a portare i risultati all'attenzione dell'Ufficio di Presidenza; e quello concernente una ipotetica partecipazione di Paolo Rossi alla trasmissione «Domenica in». Su quest'ultimo episodio sto raccogliendo informazioni precise e informerò anche in questo caso preliminarmente l'Ufficio di Presidenza.

Sulla trasmissione «RaiOt», alcuni punti sono già chiari, anzi ufficiali. Il Consiglio di amministrazione, nella seduta del 18 novembre scorso, ha invitato «il Direttore generale a sospendere temporaneamente la messa in onda del programma 'RaiOt' e di proseguire nella realizzazione delle altre cinque puntate al fine di valutarle complessivamente, per tutelare l'azienda da possibili future conseguenze civili e penali». Nessun altro motivo viene addotto; meno che mai valutazioni censorie. Né potrebbe essere diversamente, perché nessuna censura, nessuna limitazione alla libertà di espressione è ammessa nel nostro ordinamento. La concessionaria del servizio pubblico non deve esporsi neanche all'ombra del sospetto per quanto riguarda il più totale ossequio a questo principio.

La cautela a tutela dell'azienda è non solo comprensibile, ma necessaria, per tutti i programmi che la RAI trasmette. Non congrua né sostenibile mi sembra – invece – la procedura indicata dal Consiglio di amministrazione per tradurla in atto. Realizzare cinque puntate di un programma, valutarle complessivamente, e mandarle in onda successivamente a scadenza settimanale è incompatibile con un prodotto che deve mantenere un rapporto con l'attualità. Un programma del tipo «RaiOt» offerto ai telespettatori con uno scarto di tempo che andasse dai venti giorni ai due mesi rispetto al momento in cui è stato realizzato comprometterebbe in radice l'opera degli autori e danneggerebbe la stessa azienda. La censura, doverosamente e giustamente esclusa in via di principio, può essere – così – reintrodotta in via di fatto; cosa che, sicuramente, nessuno vuole.

La sola via possibile per tutelare insieme l'azienda e l'opera degli autori è di seguire con particolare cura la realizzazione delle singole puntate e – in assenza di controindicazioni precise e motivate – mandarle in onda settimana per settimana. È quanto suggerisco di fare. Non mi si dica che le risorse organizzative e professionali di cui dispone la RAI sono insufficienti per raggiungere questo obiettivo; né che gli autori non possano adattare a questa esigenza i tempi della loro lavorazione.

A chi deve fare capo la responsabilità di seguire la realizzazione del programma, di formulare eventuali osservazioni, di decidere infine sulla sua messa in onda o meno? Questa domanda tocca uno dei problemi più complessi e controversi del funzionamento e della vita della RAI. Questa Commissione ha avuto modo di rendersene conto e di segnalarlo esplicitamente in più circostanze, e in particolare di fronte ai casi Biagi e Santoro. Per chi deve svolgere funzioni di vigilanza è imbarazzante sentirsi dire una volta che la decisione del Direttore di rete è definitiva e insindacabile e quella successiva che il Direttore di rete deve sottomettersi alle decisioni della Direzione generale o del coordinamento del palinsesto. Si determina così uno stato di confusione e di incertezza dal quale scaturiscono numerose e consistenti conseguenze negative anche per l'azienda.

La mia convinzione è che – pur nell'ambito di un equilibrio e di una cooperazione sempre auspicabili fra istanze che in una realtà complessa come la RAI sono, per definizione, diverse e numerose – la decisione conclusiva sulla messa in onda o meno di un programma, e quindi la responsabilità ultima su questa materia, debba essere del Direttore di rete. Se il Direttore generale dovesse trovarsi in conflitto con un Direttore di rete, ha il potere di proporre la sostituzione al Consiglio di amministrazione ed ha la piena libertà di decidere se ricorrere o meno a questo potere.

A sua volta, l'Ufficio legale deve dare il suo parere sulle possibili ripercussioni civili e penali dei contenuti dei singoli programmi. Ma questo parere non può sostituire la decisione editoriale. In qualsivoglia azienda editoriale il parere delle infrastrutture tecniche (legali, pubblicitarie, di diffusione, amministrative o altro) pesa – ovviamente – nella decisione finale che però resta interamente nelle mani di chi ha la responsabilità editoriale.

La mia valutazione è che, in tutta la vicenda di «RaiOt», comprese le decisioni del Consiglio di amministrazione del 18 novembre, si è determinata una certa dose di confusione nella individuazione e nell'esercizio delle diverse responsabilità. Il mio suggerimento e la mia richiesta è che questa confusione sia dissolta, con la più chiara indicazione della responsabilità del Direttore di rete nel seguire la produzione del programma, nel valutare i pareri che gli vengano eventualmente forniti dall'Ufficio legale (o da altri uffici) e nel decidere, infine, sulla messa in onda.

Spero che questa audizione consenta di acquisire elementi certi sia su una scansione della lavorazione compatibile con la libertà di espressione e con la tutela del prodotto, sia sulla precisa e trasparente attribuzione delle responsabilità.

Ho avvertito la necessità di far precedere l'audizione da queste mie considerazioni dato anche il lasso di tempo non breve intercorso dai fatti.

Do ora la parola alla presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per avere ancora una volta accettato di ascoltarci. Qualcuno dei commissari ha detto recentemente che la Commissione non è lo «sfogatoio» di Lucia Annunziata. Vi assicuro che non era questa la mia intenzione. Credo sia corretto dialogare continuamente con la Commissione di vigilanza come abbiamo fatto durante questa amministrazione che, se non sbaglio, è tra quelle che lo ha fatto più spesso, e riportare al Parlamento i momenti in cui il Consiglio di amministrazione rimane «imballato», bloccato.

Ricordo che l'ultima volta che siamo venuti in Commissione siamo stati auditi per la stessa questione di divergenza drastica su una materia riguardante la libertà di opinione, in quel caso relativa ai sindacati. Ancora una volta eravamo quattro ad uno e ancora una volta ho sollevato il problema che il Consiglio di amministrazione non riusciva a trovare un accordo; per l'esattezza, lo trovava sempre in un senso. Laddove su altri terreni abbiamo trovato capacità di collaborazione, quando il problema è di garanzia e di diversi punti di vista all'interno della RAI, il Consiglio di amministrazione si divide spesso e sempre in un certo modo. Non intendo tediarvi con le puntate precedenti alla riunione del Consiglio ma vorrei soltanto ricordare brevemente, come avrete già letto sui giornali, che la vicenda di «RaiOt» è cominciata quando ho ricevuto una telefonata del direttore di RAITRE Paolo Ruffini alle ore 12 della domenica in cui «RaiOt» doveva andare in onda. Paolo Ruffini pensava che il programma fosse fuori dalle linee editoriali della rete condotta da lui. Quindi mi ha espresso la sua intenzione di sospendere il programma. Non ha mai detto, almeno non l'ha fatto nelle telefonate intercorse, se la sospensione fosse definitiva. Questo lo dico perché anche Paolo Ruffini, oggi assente, ha diritto a rappresentare il suo punto di vista. Ho tentato di convincerlo a mandare in onda il programma anche perché vi era una forte critica nei confronti della RAI e non ultimo del suo Presidente. L'ultima cosa che si deve fare in questo caso assumere decisioni che possano far sospettare di voler allontanare la critica da se stessi. Come potete immaginare, ero quindi fortemente favorevole a mandare in onda il programma. Per me la televisione va vista e giudicata e le censure preventive sono sbagliate. Il Direttore generale è stato da me informato in questa fase in maniera non ufficiale intorno alle ore 14; ha saputo quindi nel pomeriggio di questo grande tormentone. Posso assicurarvi che non credo che questo sia un caso in cui l'azienda abbia pressato il direttore Ruffini. Credo che questa sia una cosa da sapere perché ne va di mezzo la reputazione di un Direttore della RAI che penso di rappresentare. Dopo il programma vi è stata la riunione del Consiglio di amministrazione in cui si è presentato un tre a due molto netto. Del resto, sono presenti in questa sede i Consiglieri,

quindi non riassumo le loro opinioni. Era stata chiesta la chiusura del programma con misure drastiche nei confronti di Ruffini. È ovvio che se il programma fosse stato chiuso sarebbe stata anche una *culpa*, un dolo. Due persone (il consigliere Veneziani ed io) erano contrarie alla chiusura. Dopo una lunga discussione, abbiamo raggiunto una decisione che è sembrata anomala da una parte e dall'altra, di cui mi assumo la responsabilità. A fronte della richiesta di una chiusura e di una punizione di Ruffini, ho pensato che per questioni di unità aziendale e per il mantenimento di una dialettica aperta che consentisse di continuare a discutere del programma, sarebbe stato meglio trovare una posizione diversa: quella della sospensione, con l'autorizzazione però a continuare a registrare il programma, come avete letto, e l'obbligo di farlo valutare dall'Ufficio legale. Da questo punto di vista non vi sono dubbi nella delibera. Ovviamente, come tutte le mediazioni, dal momento in cui l'abbiamo approvata, ognuno ha cominciato ad interpretarla in modo differente. Oggi vi sono due interpretazioni: una concerne il termine «complessivamente». Questo termine nasce nella discussione della delibera: Veneziani aveva detto «preventivamente» ma a me non piaceva perché suonava come di guerra e di censura e per questo è stato sostituito con il termine «complessivamente», senza approfondirne specificatamente il significato. Ancora una volta ho detto che non potevamo andare più nello specifico di quanto abbiamo fatto perché il Consiglio di amministrazione non può entrare nella gestione; altrimenti travalica i suoi poteri. La questione ha interessato dunque tutte e cinque le puntate. Il termine «complessivamente» significa che queste devono essere viste tutte quante, ma la trasmissione va avanti puntata per puntata.

L'altra questione è nata sempre nell'interpretare il compito proprio del Consiglio: se cioè si dovesse fare il «cineforum», (rivedere le cassette) o se, in subordine, il Direttore generale dovesse esporre almeno la sua relazione. Su entrambi i punti mi sono espressa due giorni dopo con una lettera al Direttore generale in cui dicevo che l'intervento del Consiglio non aveva riguardato i contenuti del programma ma aveva inteso tutelare l'azienda da rischi di tipo legale. Se invece il Consiglio avesse rivisto preventivamente le cassette registrate, si sarebbe configurato un intervento sui contenuti che ci avrebbe potuto mettere dalla parte del torto. Le regole aziendali, per quanto riguarda le questioni di gestione, stabiliscono che la diretta responsabilità sul contenuto dei programmi appartiene al Direttore di rete e quella complessiva sull'attuazione delle linee editoriali al Direttore generale. L'intervento dell'Ufficio legale in questo caso è giustificato solo dai rischi di causa ai quali ci ha esposto la prima puntata di «RaiOt». Ieri vi è stata l'altra riunione del Consiglio di amministrazione. Ho fatto un'altra chiacchierata informale con i miei colleghi Consiglieri, ai quali ho detto: a questo punto la sospensione del programma è stata ottenuta; è passata anche la legge Gasparri. Domani tentiamo di ritornare in Commissione di vigilanza con un'interpretazione moderata per rimetterci d'accordo. La mia idea è che comunque gli autori potrebbero far leggere il testo scritto, come hanno deciso di fare; quindi accettiamo semplicemente

di rivedere il testo scritto e di farlo andare in onda puntata per puntata. Sono d'accordo su questo con il presidente Petruccioli: fare cinque puntate tutte insieme significa snaturare il programma e di fatto chiuderlo. Non vi è stato l'accordo con gli altri Consiglieri. Quindi veniamo a voi in una situazione di estrema divisione.

Detto questo, voglio ricordare a tutti voi anche le ragioni per cui ho preso la decisione della sospensione: non è soltanto un fatto tattico. Alla RAI esiste un precedente di questa storia ed è la puntata di «Satyricon», in cui fu intervistato Marco Travaglio nel marzo 2001 (allora presidente della RAI Zaccaria, direttore generale Cappon e direttore di rete Freccero). Anche in quel caso vi furono grandissime polemiche. In questo momento non ho il senso dell'ironia per leggervi il verbale del Consiglio di amministrazione di allora ma è divertentissimo: la seduta inizia con Contri che dice di voler sapere dall'Ufficio legale che cosa i Consiglieri devono pagare personalmente perché vi è un problema di rischio personale. Questa è stata una delle obiezioni. Si va avanti facendo intervenire Esposito con la stessa relazione fatta a noi e si procede ad una soluzione finale: nonostante che nel Consiglio di amministrazione di allora il presidente Zaccaria avesse una maggioranza di tre a due (io invece sono uno a quattro, anche se la garanzia dovrebbe essere più estesa) ed i due Consiglieri di minoranza fossero per sanzioni e chiusura, anche l'allora presidente Zaccaria decise per la sospensione del programma, e la storia è finita come io pensavo dovesse finire anche in questo caso. Cappon, Freccero e Comanducci, vicedirettore della Divisione Uno, revisionarono il programma, che dopo una settimana di sospensione andò in onda, la cassetta fu rivista dal Direttore generale e mandata in onda, senza passare al Consiglio di amministrazione, e nient'altro.

Credo allora che sia utile riportare in questa sede tale precedente che, oltre a valere come tale, serve anche come insegnamento sia per la destra che per la sinistra. Ritengo ad esempio che anche il Consiglio di amministrazione presieduto dal dottor Zaccaria – che l'opposizione giustamente sente come molto più rappresentativo delle proprie istanze – non si sia sottratto al discorso che sto anch'io portando avanti, secondo cui esistono delle regole che sono poi quelle dell'interesse legale dell'azienda. Su questo non torno indietro, né mi vergogno di farlo proprio perché lo ritengo giusto. Del resto, qualunque Presidente si comporterebbe nello stesso modo, ripeto, anche il dottor Zaccaria lo ha fatto, perché quando si dirige un'azienda la si deve soprattutto tutelare. È anche vero, però – e questo vale per il radicalismo della destra – che nel caso citato la sospensione del programma fu funzionale – così come dovrebbe esserlo anche oggi – soltanto ad un riassetto degli equilibri del «controllo interno», questione che rimase nelle mani del Direttore generale appunto perché si trattava di materia di gestione. In altri termini, allo stato credo che non sia necessario pervenire ad un accordo interno del Consiglio di amministrazione e che quest'ultimo, pur nell'ambiguità e nella confusione – comunque venga giudicato il suo comportamento – non debba più esprimersi sulla questione. Ritengo però che esista un problema a livello di gestione e

che sia opportuno far ritornare il programma in onda sulla base di quelle regole minime di controllo che attengono normalmente ai programmi, riportando la questione semplicemente a quello che è e cioè ad una questione di autonomia dell'azienda, del Direttore generale e dei Direttori di rete e di testata.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Per quanto riguarda i poteri interni all'azienda vorrei ricordare che al momento dell'insediamento del Consiglio di amministrazione approvammo una delibera all'unanimità tesa appunto a definire tali poteri; peraltro, su questo tema insistono varie leggi e sono stati espressi centinaia di pareri.

Quanto alla questione del programma «RaiOt» desidero fare una breve cronistoria. Nel pomeriggio di domenica 16 novembre sono stato anch'io contattato telefonicamente dal direttore Ruffini – peraltro dopo la presidente Annunziata anche se gerarchicamente sarebbe dovuto avvenire il contrario, ma questo è un fatto minimale – il quale mi manifestò le sue perplessità in ordine alla trasmissione «RaiOt», considerata la concomitanza con i funerali delle vittime di Nassiriya.

Ora, dal momento che, a seguito di questa vicenda, la RAI è stata definita un luogo di censure e di regime, mi corre l'obbligo di ricordare che nel corrente anno e sotto la nostra gestione la RAI ha trasmesso vari programmi riconducibili tutti al genere satirico, alcuni dei quali fanno parte proprio del progetto satirico di RAITRE. Mi riferisco a trasmissioni come «Il caso Scrafoglia» di Corrado Guzzanti, «Non c'è problema» di Antonio Albanese, «Dove osano le quaglie» di Dose e Presta, «Che tempo fa?» di Fabio Fazio, «BRA» di Serena Dandini, rispetto alle quali non è sorto alcun problema e per cui non è stato necessario intervenire in alcun modo.

Quindi, sostenere che nella RAI ci sia un comitato censorio che opera sui programmi di satira, o che non sia possibile fare satira in questa azienda, né discutere di argomenti anche scottanti è assolutamente falso e lo dimostra il fatto che la vicenda di «RaiOt» è stata ampiamente discussa sugli stessi canali della RAI.

Le difficoltà a volte vengono anche acuite dalla particolare situazione in cui ci si trova quando si è chiamati a valutare la necessità di intervenire, mi riferisco ad esempio alle modifiche dei *format*. Infatti, bisogna tenere presente che non tutto quello che viene proposto arriva in video così come è stato pensato, giacché viene svolto un lavoro preventivo. Nel corso dell'elaborazione delle trasmissioni alcuni elementi vengono valutati e talvolta giudicati «inopportuni» e ciò rientra nella libertà editoriale dell'azienda. Non mi sto quindi riferendo solo ad aspetti che hanno ricadute sul piano legale, ma anche a valutazioni che attengono all'opportunità e alla riconducibilità di talune scelte rispetto alla linea editoriale definita dall'azienda; siamo infatti in presenza di un lavoro che richiede un contraddittorio appunto perché un processo creativo nasce dalla collaborazione tra gli autori, i conduttori e tutte le persone che lavorano ad un programma.

Nello specifico di «RaiOt» dal punto di vista tecnico, in base alle nostre analisi risulta difficile ricondurre questa trasmissione ed in particolare la parte del monologo di Sabina Guzzanti al genere satirico. Questo aspetto non è stato rilevato solo dalla RAI, ma da critici appartenenti ad entrambi gli schieramenti politici; ripeto, non si tratta solo dell'opinione dell'azienda visto che la stessa critica televisiva ha valutato come la parte più debole del programma non quella satirica, ma proprio il monologo. Faccio presente che la trasmissione «RaiOt» fa parte di un progetto satirico; la scheda del programma presentata a luglio faceva riferimento ad una sorta di telegiornale satirico che era stato realizzato dal fratello della stessa Guzzanti e mandato in onda dalle nostre reti. Quindi il programma autorizzato dalla competente divisione editoriale si richiamava a quel modello di telegiornale satirico e tale avrebbe dovuto essere «RaiOt». Noi abbiamo invece rilevato qualche incongruenza tra la scheda del programma e la trasmissione realizzata anche se poi ognuno al riguardo può avere la propria opinione.

Inoltre, a seguito della messa in onda di quella trasmissione in data 27 novembre ci è stata notificata una citazione in giudizio, da parte di Mediaset (che ha chiesto un risarcimento di 20 miliardi di vecchie lire), della RAI, di Sabina Guzzanti, di Marco Travaglio e della società Studio Uno, che produce il programma. Ci sono altresì pervenute richieste di rettifica da parte dell'Amministratore delegato della Procter & Gamble, nostra inserzionista, ma anche della Nielsen, riferite ai dati forniti dalla stessa Guzzanti nel corso della trasmissione, oltre a numerose prese di posizioni di altre aziende citate dall'attrice.

Quindi, dal punto di vista aziendale il problema non è analizzare la satira, ma tenere ben presente che, quando si abbandona la satira per addentrarsi in programmi di informazione (il che si può fare tranquillamente, nella RAI esistono tanti altri casi), è necessario attenersi a determinate regole quali ad esempio la garanzia del pluralismo, la citazione delle fonti e l'assunzione di responsabilità da parte di un giornalista professionista, perché è questo che prescrive la legge.

A parere nostro e delle nostre strutture, il monologo della Guzzanti non ha nulla a che vedere con la satira, anche se ovviamente un monologo può anche essere di tipo satirico.

Abbiamo chiesto diversi pareri legali perché dobbiamo considerare che per l'azienda non va effettuata solo una valutazione di carattere generale perché non vi è solo il rischio legale, ma chiaramente anche quello di soccombere.

Quanto alla questione della supervisione della trasmissione va considerato che, in base alla vigente normativa, il Consiglio di amministrazione è anche organo di garanzia del servizio pubblico; ne consegue che nessuno può impedire ad un Consigliere di assistere ad un programma quando viene registrato, o di far rilevare alla struttura qualche inadempimento.

La situazione che viene lamentata è quella di non poter visionare in tempo utile le registrazioni della trasmissione. E in proposito aggiungo che qui non stiamo parlando delle successive cinque puntate di «RaiOt» ri-

guardo alle quali la delibera che è stata presa dal Consiglio di amministrazione fornisce una indicazione evidente e, se della stessa esistono interpretazioni diverse, queste debbono essere sancite dallo stesso organo che ha emanato quella delibera, nell'ambito di sedute all'uopo destinate e non da un soggetto terzo.

Andando oltre, rispetto alla soluzione adottata dal Consiglio di amministrazione è stata posta anche la questione della perdita di attualità delle trasmissioni, ma se analizziamo la puntata andata in onda riscontreremo che gli argomenti trattati riguardano la vicenda P2 che è degli anni '80, la questione del crocifisso, che risale allo scorso 25 ottobre, cioè un mese prima della messa in onda di «RaiOt», la sentenza relativa al processo Andreotti e ancora altri argomenti. Nessuno era riferibile all'ultima settimana, cioè a quella precedente la messa in onda di «RaiOt». Questo per dimostrare che non è vero, come nel caso anche del citato «Satyricon», che non può essere fatto un programma registrato nei tempi opportuni che consentano all'azienda di verificare gli eventuali rischi legali di soccombenza.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). E la legge Gasparri non era d'attualità?

CATTANEO, *direttore generale della RAI*. La questione della legge Gasparri è iniziata quattordici mesi prima.

A seguito della delibera ho dato disposizioni al Direttore di rete di attuarla, invitando la società Studio Uno a proseguire le registrazioni delle puntate nel più breve tempo possibile affinché queste potessero essere valutate dall'Ufficio legale, dallo stesso Direttore di rete e dalla Direzione generale, mettendole così a disposizione di chiunque (quindi non sono neanche entrato nel merito), vale a dire di quegli amministratori della società le cui competenze e responsabilità sono stabilite dalla legge e che potevano richiederne la visione.

La situazione, come illustrato dalla presidente Annunziata, rileva l'esistenza di un problema da parte di Studio Uno a realizzare in generale le puntate (sia tutte e cinque che anche una sola) garantendo tempi congrui per l'esame. Lo stesso direttore di RAITRE Ruffini tre giorni fa mi ha scritto una lettera nella quale afferma che il processo individuato da Studio Uno rende di fatto impossibile ogni tipo di valutazione, come gli avevo detto - anzi io gli avevo parlato addirittura di due puntate, neanche di cinque - perché la versione integrale arriverebbe la domenica mattina per la messa in onda della domenica sera. Ora, stiamo parlando non di un programma qualsiasi, ma di un programma che ha già dato problemi legali e che in realtà potrebbe darne ancora. Poi, se il Consiglio cambiasse deliberazione, non ci sarebbe niente da discutere; mi rimetterei alla decisione o all'interpretazione, che comunque deve essere data dallo stesso soggetto, o a qualsiasi forma di mediazione lo stesso soggetto - il Consiglio di amministrazione nella sua interezza - voglia individuare o suggerire.

Non vi è nessuna confusione di responsabilità. Il Direttore di testata è una figura dirigenziale di primo livello; segue le direttive del Direttore generale con il quale collabora attivamente. È scritto nella legge n. 206 del 1993 che disciplina i poteri della RAI che il Direttore generale è responsabile della programmazione in collaborazione con i Direttori di rete, e non che lo sono i Direttori di rete in collaborazione con il Direttore generale. In particolare, il Direttore di rete ha una competenza specifica. E' stabilito non solo dal regolamento aziendale, ma anche dalla stessa legge. Il Direttore di rete è un dirigente le cui funzioni sono quelle di organizzare l'ideazione e la realizzazione della programmazione televisiva o radiofonica secondo le indicazioni date dalla Direzione generale (che a sua volta le assume dal piano editoriale elaborato dal Consiglio di amministrazione), di curare le relative messe in onda e di concordare con il Direttore generale i vari momenti di sviluppo e di attuazione, di raccogliere gli studi di proposta dei settori produttivi, rielaborarli e proporli alla Direzione generale, di assicurare gli adempimenti degli obblighi, di esercitare poteri di controllo e vigilanza sul personale su delega del Direttore generale e di collaborare con quest'ultimo perché la programmazione di rete risulti coerente con i piani predisposti dal Consiglio di amministrazione. Quindi, nel caso di specie possiamo intervenire come Direzione generale ma non nel senso che interviene solo Flavio Cattaneo; ci sono gli uffici di *corporate* (affari legali, personale), vale a dire tutta una struttura che rileva alcuni aspetti sui quali intervenire ed è sulla base di quella segnalazione che il Direttore generale interviene. Non lo fa *motu proprio*. Quindi, se l'Ufficio legale segnala una situazione di criticità io ho l'obbligo - e non la possibilità - di intervenire in quanto, se non lo facessi, me ne assumerei tutta la responsabilità perché, segnalata una situazione di criticità, non sono intervenuto.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Si potrebbe sempre cambiare il Capo dell'Ufficio legale.

La RAI non è in mano ad Esposito.

*CATTANEO, direttore generale della RAI.* Tutti si possono cambiare. Cambiano anche noi. Tutti sono sostituibili.

Quindi, la Direzione generale ha il potere di indirizzare, coordinare e verificare, potendo anche preventivamente intervenire persino sui singoli programmi qualora risulti pregiudicata quella coerenza tra pianificazione e direttive (concreta programmazione); intervento che può essere preventivo e che non è, per contro, consentito allorché l'autonomia di rete e di testata si manifesti all'interno del limite di coerenza per quanto riguarda specialmente il Direttore di testata. Tra l'altro gran parte delle dichiarazioni che ho citato appartiene all'*ex* presidente della RAI Zaccaria. Quindi, dal nostro punto di vista - ripeto - non esiste alcuna confusione di responsabilità, anzi la procedura è chiarissima. Il Consiglio di amministrazione ha impartito una delibera; qualora essa crei confusione - come del resto è emerso - la struttura recepisce l'indirizzo che il Consiglio in-

tende dare. A quest'ultimo spettano, in base all'articolo 2, comma 5, della citata legge n. 206, le funzioni di controllo e di garanzia circa il corretto adempimento delle finalità e degli obblighi del servizio pubblico radiotelevisivo. Il Consiglio di amministrazione può anche delegarle a me, affidandosi completamente. Ma non va dimenticato che non si tratta di un caso normale visto che è stata individuata una responsabilità e che c'è una causa di mezzo. Pertanto, non si tratta di un intervento in una normale gestione. È un fatto particolare dove esiste già una causa. Ripeto, il Consiglio può anche delegarle a me, ma ciò non toglie che ad ognuno rimanga la sua responsabilità. Ne consegue che, anche rispetto alla delibera, nella visione più restrittiva, che non è quella della presidente Annunziata della «puntata per puntata», la Direzione generale si è attivata per verificare anche quei casi al fine di dare un'ampia possibilità di intervento al Consiglio di amministrazione e decidere in base a quali, secondo una diversa interpretazione, potevamo operare. Ad oggi, dalla dichiarazione del Direttore di rete circa la posizione della società Studio Uno, sappiamo che la casetta sarebbe pronta per ogni puntata nella sua versione globale (consegnati il venerdì i testi della parte relativa al monologo ed assemblati gli *sketch*) la mattina della domenica per la messa in onda della sera.

Colgo l'occasione per riportare qualche dato. La prima volta che sono stato audito dalla Commissione di vigilanza ho sentito interventi in cui sono state espresse opinioni del tutto rispettabili e comprensibili poiché i commissari non mi conoscevano né sapevano com'era la situazione: ci si chiedeva se la RAI vincessse o perdesse, se fossi stato mandato da Berlusconi ad affossarla; era aperto il problema della pubblicità, e così via.

Poiché abbiamo già tutti i dati economici, per la fine della garanzia che scade sabato prossimo, fino a dicembre, mi sembra corretto darne lettura, anche per rispondere ai dubbi di qualche commissario e alle giustificate opinioni sul *management* e sui risultati raggiunti dalla RAI, espressi in precedenza.

La RAI quest'anno vince matematicamente il confronto autunnale con Mediaset, come ha già vinto quello estivo: 46,3 contro il 43,8 di Mediaset. RAIUNO vince su Canale 5, fenomeno che non accadeva dal 2000; «Domenica in» batte «Buona domenica»; cosa che non avveniva da sette anni; «Affari Tuoi» (fascia 20,30-21) vince. Erano ben diciassette anni che la RAI non vinceva nel preserale; ora è stabilmente in testa rispetto a «Striscia la notizia». «L'Isola dei famosi» (RAIDUE) registra il 42,75 per cento *di share*; ha registrato addirittura il 78 per cento, il massimo da quando esiste RAIDUE, cioè dai tempi del monopolio. Il TG1 vince stabilmente. Nella classifica dei programmi più visti, su venti, i primi quattordici sono della RAI.

Quanto agli aspetti economici, siamo partiti da una situazione in cui la raccolta pubblicitaria registrava meno 9,9; oggi registra meno 3, con punte quindi di più 12, più 14, più 13. Con delibera è stato approvato un *budget* per l'anno 2003 pari a meno 34 milioni di euro rispetto all'anno precedente; ad aprile 2003 la verifica fatta da altri, e non da Flavio Cattaneo, registrava meno 122 milioni; da 68 milioni di perdita aggiuntiva di

pubblicità, oltre ad ulteriori aumenti di costi, si registra invece alla fine di quest'anno un incremento di entrate pubblicitarie e di tagli che portano ad un risultato quindi di più di 20 milioni di euro. Questi i dati, se in Italia hanno ancora un valore.

Il progetto del digitale terrestre è stato ultimato. La spesa è pari a 22 milioni di euro contro i 123 milioni indicati: si diceva che si sarebbero buttati soldi dalla finestra! Questa è la situazione. Comunque, faremo un breve resoconto sulla situazione gestionale di questa stagione di cui noi siamo responsabili per sei mesi.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Domando di parlare, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Non vorrei tenere qui una riunione del Consiglio di amministrazione della RAI perché questa è una sede differente.

*ANNUNZIATA, presidente della RAI.* Vorrei solo dare alcuni dati, signor Presidente. Poiché la situazione oggi è descritta come assolutamente eccezionale su «RaiOt», ho fatto riferimento al caso della trasmissione «Satyricon» per dirvi che non è vero che il caso in questione è così drammatico: alla RAI è già successo tutto ciò ed è stata individuata una soluzione. Ho dimenticato di dirvi che anche allora Mediaset – per rispondere alle paure di chi dice che dobbiamo pagare di tasca nostra – fece una denuncia e presentò una richiesta di risarcimento danni nei confronti della RAI rispetto alla quale oggi possiamo dire che ci hanno trattato bene: chiese 120 miliardi di vecchie lire, che poi comunque non abbiamo dato. Tutto quanto è finito nel nulla ed oggi ci hanno chiesto la modesta cifra di 40 miliardi di vecchie lire. Quindi non dovremmo preoccuparci in tali termini.

**PRESIDENTE.** La ringrazio di questa ulteriore precisazione.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI.* Signor Presidente, come lei ha detto giustamente, non possiamo replicare in questa sede una riunione del Consiglio di amministrazione perché diversi sono i compiti – più alti i vostri ovviamente – e diverse le responsabilità.

Vorrei ricordare che le responsabilità di vigilanza del Consiglio di amministrazione – che mi sembrano non molto chiare – derivano non solo dalla struttura delle deleghe, in base alla legge sulla RAI, ma anche dalle norme generali del codice civile sulle società: l'obbligo di vigilanza degli amministratori di una società editoriale non è opzionale; è un loro obbligo stabilito da un articolo specifico del codice civile. La nostra responsabilità – in questo caso in merito alla questione di «RaiOt», ma potrebbe valere per qualsiasi altra – non esiste per la prima puntata di un programma perché non visioniamo tutte le trasmissioni. Ma una volta andata in onda, se la trasmissione ha creato problemi di tipo giuridico, dalla seconda volta in poi scatta la responsabilità penale e civile di vigilanza dei

singoli Consiglieri. La situazione quindi non è suscettibile di interpretazione ma è precisa e la responsabilità non è del Consiglio ma individuale, in primo luogo perché la responsabilità penale è individuale per definizione; in secondo luogo perché quella civile, anch'essa individuale, è in capo ai singoli Consiglieri.

FALOMI (*DS-U*). Faremo la colletta allora.

PRESIDENTE. Senatore Falomi, per cortesia si astenga da questo tipo di interventi.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI*. Sì, senatore Falomi, la prego anch'io di astenersi da questo tipo di interventi.

FALOMI (*DS-U*). Questo magari spetta al Presidente dirlo.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

GIORDANO (*RC*). Ma il consigliere Petroni ripete i richiami del Presidente!

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI*. Ribadisco che la responsabilità penale è una responsabilità individuale e molto seria. Detto questo, il Consiglio di amministrazione ha compiti che riguardano l'interesse della RAI e, evidentemente, anche i suoi compiti istituzionali di servizio pubblico.

Da questo punto di vista la questione sollevata dal Direttore generale è seria perché se i singoli Consiglieri non vogliono, ma debbono esercitare il loro dovere o potere di vigilanza, diventa difficile poi potervi adempiere quando di una trasmissione registrata la mattina e che va in onda la sera si può visionare la cassetta solo nel pomeriggio. Non siamo padreterni, avremmo bisogno che anche l'Ufficio legale visionasse le cassette, questo è inevitabile. Di conseguenza... (*Commenti dell'onorevole Gentiloni Silveri*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, consentite al professor Petroni di continuare il suo intervento.

*PETRONI, consigliere di amministrazione della RAI*. Ne sarei lieto. Mi chiedo anche se si possa parlare di intervento, perché esistono dei limiti nelle interlocuzioni. Dopo di che, se ci sono dei problemi giuridici, il Consiglio di amministrazione vi farà ascoltare qualche professore di diritto il cui intervento in questa sede è probabilmente più utile di quello di un Consigliere della RAI.

PRESIDENTE. Chiedo al professor Rumi se intende intervenire.

*RUMI, consigliere di amministrazione della RAI.* No per il momento, signor Presidente.

PESSINA (*FI*). Dopo avere ascoltato gli interventi del Consiglio di amministrazione della RAI, debbo innanzi tutto complimentarmi per i risultati ottenuti dall'azienda che rappresentano una sostanziale inversione del *trend* negativo al quale eravamo abituati.

Vorrei ora venire all'oggetto della nostra riunione. Per quanto riguarda il programma «RaiOt», non c'è stata censura in quanto in esso non vi era satira. La vicenda di cui discutiamo oggi ha degli aspetti visibili e reali che si accompagnano ad altri aspetti invisibili e virtuali. Quello che tutti abbiamo visto sugli schermi di RAITRE è stata una lunga sequela di offese al Presidente del Consiglio, alla maggioranza che lo sostiene in Parlamento, alle aziende che ha fondato, ai valori che sono da sempre informatori della nostra civiltà, mi riferisco al crocifisso, al simbolo principe della nostra religione ufficiale e alle definizioni dispregiative di una comunità con la quale conviviamo.

Abbiamo ascoltato una dura e superficiale requisitoria, costruita con i toni dell'invettiva, che ha indubbiamente ricordato a tutti gli italiani i tristi tempi della RAI dominata dal centro-sinistra, quando il servizio pubblico radiotelevisivo è stato utilizzato come arma nei confronti degli avversari politici. Questi sono stati gli aspetti visibili e reali di quanto trasmesso da RAITRE nella trasmissione «RaiOt» di Sabina Guzzanti. Ci sono poi gli aspetti invisibili, quelli virtuali. Quel che non si è visto nella citata trasmissione è stata la satira. Per chiarire gli aspetti di quello che avremmo discusso oggi, sono andato a prendere il mio vecchio vocabolario di lingua italiana Zanichelli, il quale così definisce il termine «satira»: «componimento che, con arguzia e ironia e in forme più o meno polemiche, critica le debolezze umane».

Ora vi chiedo, cari colleghi: nelle parole di Sabina Guzzanti, dov'era l'arguzia? dov'era l'ironia? dov'era la critica delle debolezze umane? Più semplicemente: dov'era la satira? Per questo la critica ad una presunta e inesistente censura ai danni di «RaiOt» e di Sabina Guzzanti è qualcosa che trascina il discorso sul piano della virtualità, del non reale. Questo per almeno due ordini di motivi: primo, perché non c'è stata alcuna censura; secondo, perché non c'era satira. E allora di che cosa discutiamo? Del diritto di occupare lo schermo televisivo per lanciare strali e accuse infondate contro l'area politicamente e democraticamente eletta a guidare il Paese? Noi siamo liberali e la dimostrazione è nel fatto che mai abbiamo immaginato una trasmissione televisiva che si trasformasse in un'arma contro i nostri avversari politici. Non l'abbiamo mai fatto e non lo faremo mai. Eppure c'è chi afferma che il centro-destra controlla direttamente tutti i *media* televisivi. Ma monitorate le trasmissioni: gli accenti truci utilizzati da Sabina Guzzanti non li troverete mai in bocca ad esponenti del centro-destra. In questo è la prova del tasso di democrazia nostro e, per contrasto, di quello di qualcuno dei nostri avversari.

Quando poi le parole di una attrice comica arrivano a provocare pesanti perdite in borsa ad una delle principali aziende di questo Paese (Mediaset si è vista bruciare, all'indomani della trasmissione di RAITRE, circa 280 miliardi di lire di capitalizzazione), allora un'azienda come la RAI ha il dovere di cautelarsi sulle conseguenze legali provocate da ciò che manda in onda. Nessuno scandalo, dunque, ma un corretto comportamento da parte dei membri del Consiglio di amministrazione di viale Mazzini e del Direttore generale, a tutela diretta dell'interesse pubblico e dei cittadini che pagano il canone.

Vorrei concludere con una raccomandazione: abbiamo bisogno tutti di più pacatezza, di più prudenza, di non accendere gli animi. È una responsabilità che chi fa comunicazione, come chi fa politica, deve assumere su di sé: non serve oltraggiare l'avversario politico o utilizzare il pulpito televisivo per lanciare accuse infamanti senza contraddittorio, appropriarsi del servizio pubblico radiotelevisivo per fare comizi facendosi scudo della libertà di satira. Questo comportamento è scorretto, danneggia la RAI e danneggia il Paese. A questi danni le persone di buon senso devono saper porre rimedio.

Vi ringrazio per l'attenzione.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, mi chiedo – e credo che il mio dubbio sia condiviso da qualche altro collega – se siamo impegnati in una discussione seria o stiamo invece assistendo a uno spettacolo di satira. Con una battuta si potrebbe dire che se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere.

Questa Commissione passa il suo tempo ad assistere a Consigli di amministrazione – ordinari o straordinari – dell'azienda RAI, intervenendo nelle situazioni che riguardano quell'organismo, intervenendo sulle dirette televisive negate o previste, sulle comparsate dei politici nell'ambito di trasmissioni di intrattenimento, o sulla messa in onda a singhiozzo di programmi satirici.

Noi, però, così facendo andiamo oltre i nostri compiti. La nostra non è una missione di questo tipo; proviamo pertanto un forte imbarazzo tutte le volte che ci ritroviamo di fronte a questo strano, inconsueto e non voluto, compito di dirimere vicende rispetto alle quali non si capisce come dovremmo agire.

Che cosa ci si chiede di fare? Dovremmo forse, insieme al Consiglio di amministrazione della RAI, visionare preventivamente delle trasmissioni satiriche, o valutare un giornale radio o TV il giorno prima della sua messa in onda? Mi domando quale risposta potrebbe fornire una persona dotata di buon senso e di un minimo di conoscenza dei mezzi di fronte a questi interrogativi.

Preferisco porre la questione in questi termini: il Consiglio di amministrazione si deve assumere le proprie responsabilità. Una volta fatto questo può tornare in questa sede, anzi forse non deve neanche tornare; lo farà se desideriamo noi avere dei chiarimenti, signor Presidente. Ma la si-

tuazione così come è sta diventando uno psicodramma di cui nessuno avverte la necessità: né i telespettatori, né i parlamentari.

Con la legge Gasparri che è stata approvata ieri dalla maggioranza, questa Commissione si ritroverà con dei poteri che prima non aveva e avrà altro a cui pensare.

Per quanto riguarda la prossima puntata di «RaiOt» mi sembra sia già stata prodotta o stia per essere registrata. Se volete vederla, vedetela, oppure mandatela direttamente in onda. Non mi convincono neanche le pur ottime osservazioni del professor Petroni sui rischi degli amministratori, perché ragionando in questa maniera i giornali non uscirebbero mai. Se ci fermassimo prima ancora di cominciare, non esisterebbe nessun prodotto, non dico televisivo, ma giornalistico.

Nei confronti di questa vicenda non esprimo un giudizio di valore; dico soltanto quello che – a mio avviso – deve accadere: andate avanti con «RaiOt» oppure abbiate il coraggio di venire in questa Commissione a dire chiaramente che quel programma non vi piace e non vi interessa perché lo considerate fuori del piano editoriale. Ma non ci venite a dire altre cose altrimenti dovrete spiegarci gli eccellenti risultati di ascolto che ha avuto questa trasmissione e che apprezziamo.

Consideriamo importante questo risultato, mentre giudichiamo sbagliato e grave che veniate a chiedere a chi non può darvi una risposta l'unica cosa che dovete fare voi: mandare in onda un programma che ha ottenuto indici di gradimento e di ascolto eccellenti. Quindi, prendete atto di questo e andate avanti. Se non volete farlo dovete dirci chiaramente perché.

Vi ringrazio dell'attenzione.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, trovo un po' singolare che le forze di maggioranza lancino appelli ad abbassare i toni in un momento in cui si spengono le voci. Mi sembra ormai di essere di fronte ad una strategia diffusa, un po' inquietante. Siamo oltre la censura, dottor Cattaneo, siamo alla censura preventiva.

CATTANEO, direttore generale della RAI. La censura è sempre preventiva.

GIORDANO (RC). Siamo di fronte alla censura preventiva e temo che lei, dottor Cattaneo, non riuscirà a spiegare con l'effervescente attività delle strutture di *corporate* l'assenza dalla televisione pubblica di Michele Santoro, Enzo Biagi, Massimo Fini, Sabina Guzzanti e adesso di Paolo Rossi. Francamente un evento di tale natura non può essere motivabile in questa maniera.

BALBONI (AN). Perciò siamo in testa.

GIORDANO (RC). Lei è dell'azienda?

BALBONI (AN). Non è che potete interrompere solo voi di sinistra!

LANDOLFI (AN). Ha fatto solo una battuta, onorevole Giordano.

PRESIDENTE. È un senatore componente della Commissione.

GIORDANO (RC). Insomma, dubito che si possa motivare con un'attività normale la scomparsa dalla televisione pubblica di queste personalità tutte insieme. La verità è che oggi – questo è il giudizio che mi sembra di poter dare – ci troviamo di fronte ad un impoverimento culturale della televisione pubblica e contemporaneamente ad una unidirezionalità del pluralismo. Ciò riguarda sia l'ultima vicenda, quella di «RaiOt», sia in generale il fatto – clamoroso – che dalla televisione pubblica scompaiono in maniera sistematica eventi culturali che fuoriescono dall'orientamento politico-culturale dominante nella RAI.

Vorrei sapere dai vertici dell'azienda per quale motivo, per esempio, di un evento come il Forum sociale europeo di Parigi, non vi è stata pressoché menzione sulla televisione pubblica o perché dagli schermi televisivi sono scomparse manifestazioni di conflittualità sociale come il recente sciopero dei metalmeccanici o ancora perché non è stato concesso diritto di replica ai sindacati rispetto all'informazione del Governo sulla riforma delle pensioni. Parliamo di pluralismo, ma sono questi i dati completi. Dite che c'è un problema di verifica preventiva del merito della trasmissione di Sabina Guzzanti, ma vi chiedo se questo valga sempre, se cioè il meccanismo di autotutela di cui lei, dottor Cattaneo, oggi si è fatto interprete, valga per le decine di programmi che subiscono una querela o una censura, comprese le trasmissioni in diretta. Mi chiedo come possiate fare per tutti gli altri programmi. È del tutto evidente che ci troviamo di fronte ad un meccanismo preventivo di censura. È chiaro che esiste una differenza abissale nel modo di intendere il pluralismo. Signor Presidente, lei converrà che non possiamo determinare altresì se sia satira singolarmente o collettivamente. Gli effetti della satira, infatti, sono affidati al pubblico e al giudizio soggettivo, altrimenti costituiremmo un comitato etico che decide su cosa è satira e cosa non lo è. Francamente, non posso associarmi a tale comitato che preventivamente decide se ci troviamo di fronte ad una satira o meno. Qualora non si trattasse di una satira, ci troveremmo di fronte ad una cancellazione del programma in virtù del fatto che non è una satira? Vi sono tanti programmi della RAI che hanno una direzionalità dal punto di vista del pluralismo persino sfacciata, e stiamo discutendo se un passaggio, al di là del giudizio soggettivo sul programma della Guzzanti, può piacere o non piacere, e se non piace viene cassato. Francamente, è inaccettabile.

Credo che vi sia un problema di più ampia portata per cui mi rivolgo anche alla Presidente della RAI: il problema è che dopo l'approvazione della legge Gasparri si apre un problema di ordine generale che coinvolge anche tutte le opposizioni: questa stretta sul settore informativo che il centro-destra propone e che esegue è funzionale al fatto che vi è una perdita

di consenso sociale dell'attuale maggioranza politica. Credo che dobbiamo evitare da adesso in poi che questa desertificazione culturale dell'azienda pubblica più grande del Paese e questa uniformità sul terreno del pluralismo possano continuare e dobbiamo continuare a tenere una battaglia frontale sul terreno della gestione dell'azienda pubblica, cioè sui temi di fondo. È del tutto evidente che ormai il centro-destra ha scelto una linea molto netta e molto chiara di cui la vicenda Guzzanti è solo la metafora: è la goccia che fa traboccare il vaso. Al di là delle cerchie ristrette su cui si era prodotta una contestazione di massa, oggi un processo di contestazione di massa è largo, diffuso e va ben oltre le ristrette cerchie di chi ha attivato pionieristicamente questa contestazione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*